



Il Governatore della Banca d'Italia il giorno dopo la riduzione del tasso di sconto: «Una scelta economica, non politica»

Fazio promuove il Dpef

«Ma le pensioni tra pochi anni saranno fuori controllo»

ROMA. Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio promuove il Documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo. Il Dpef, spiega il governatore ai parlamentari delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato nel corso della consueta audizione, contiene «linee di politica economica che si muovono nella giusta direzione»; «il governo - continua - si propone di conseguire obiettivi di crescita elevata per l'attività produttiva e per l'occupazione». Allo stesso tempo, il numero uno di Via Nazionale non rinuncia però a inserire quattro notazioni critiche. In primo luogo, bisogna proseguire con decisione sulla strada delle riforme strutturali. Poi, nonostante i primi passi compiuti, Fazio invita il governo ad alleggerire ulteriormente il prelievo fiscale in generale, e quello sul lavoro in particolare. Ancora, Fazio auspica una politica di bilancio più dura di quella indicata, per raggiungere il pareggio dei conti e accelerare il rientro dal debito. Infine, il cavallo di battaglia del go-

vernatore: bisognerà inevitabilmente di rivedere - nel medio periodo, se non altro - il nostro sistema pensionistico, altrimenti destinato a serie difficoltà.

Nell'corso della sua audizione Fazio è assai esplicito: «Le tendenze della spesa sociale, ancorché significativamente corrette, rimangono di segno espansivo, in relazione al progressivo invecchiamento della popolazione». Succede anche in altri paesi, ma in Italia ha il tasso d'invecchiamento più elevato tra i paesi industrializzati. Serve subito una nuova correzione delle regole previdenziali, già nella Finanziaria? Fazio definisce quella dei giorni scorsi «una polemica sciocca». «Per tre anni siamo in linea - chiarisce il governatore - ma nel medio termine non ci siamo. Mi sembrerebbe strano che fossimo gli unici che hanno tutto a posto». «Non bisogna spaventare nessuno, ma cominciamo a pensarci. Se ci avessimo pensato dieci anni fa oggi staremmo raccogliendo i frutti. Lungi da me le polemiche, ma non neghiamo l'eviden-

za». Insomma, «il 2010 è dietro l'angolo», e «una revisione profonda di alcuni meccanismi è necessaria» per conservare il nostro sistema di sicurezza sociale, concepito per un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati di due a uno. «Siamo nella giusta direzione, ma bisogna insistere. So benissimo che le pensioni non occorre toccarle, ma quando vedo che il rapporto tra contribuenti e pensionati è di uno a uno...».

Quanto alla strategia di politica economica del Dpef, il voto di Bankitalia è decisamente positivo per il governatore. Gli obiettivi di crescita per produzione e occupazione sembrano plausibili, la politica di bilancio non ne ostacolerà il conseguimento, e il documento contiene - semmai, si osserva, con qualche timidezza - gli elementi di tante volte auspicato processo di rifazione dell'economia italiana: gli indispensabili investimenti per infrastrutture (specie nel Mezzogiorno), la riduzione della pressione fiscale, il proseguimento del percorso di riforma della pubblica ammini-



strazione. Il Dpef, rileva il governatore, «configura un cambiamento sistematico nel funzionamento del nostro sistema economico e istituzionale rispetto ai decenni precedenti». L'ottenimento di «risultati concreti», avverte però, dipenderà da come si attueranno i singoli provvedimenti. Di qui l'invito ad aumentare il tasso di flessibilità complessivo del sistema Italia, a partire dalle regole per il lavoro, a «una riduzione certa e permanente del prelievo fiscale», che spinge gli investimenti più di contributi e incentivi, a un maggior sforzo per tagliare la spesa corrente. Detto questo, più strutturale e rapido sarà il risanamento, più il paese sarà al riparo dalle incertezze - connesse con l'evoluzione macro-economica e riguardanti i tassi di interesse, definiti in maniera determinante dagli andamenti dell'economia e della finanza internazionali».

Quanto al percorso di rientro dal debito, Fazio pone una particolare enfasi sull'avanzo primario: per il governatore, sarebbe necessario ottene-

re risultati migliori di quelli proposti dal governo (5,5% annuo), per arrivare prima al pareggio di bilancio e dunque «assicurare il pieno rispetto dei vincoli posti dalla partecipazione all'Unione monetaria e per rendere la nostra economia meno vulnerabile rispetto a eventuali evoluzioni sfavorevoli nella congiuntura reale e finanziaria internazionale». «Stiamo entrando in un sistema nel quale non c'è spazio di aggiustamento dei prezzi e delle monete - osserva Fazio - ci stiamo imbarcando in un sistema in cui gli aggiustamenti si faranno con i costi. Per questo dobbiamo avere un sistema di flessibilità dei costi che vari in maniera adeguata». E per far ciò, ha proseguito Fazio, servirà anche avvicinarsi «un po'» al sistema americano, dove non ci sono problemi sul fronte occupazionale e la competitività è molto elevata. Infine, il taglio del tasso di sconto: è stato deciso per motivi economici, e non per «ragioni politiche».

Roberto Giovannini

Prodi auspica un ribasso fino al 5%. Tancredi Bianchi: «Ci vogliono aiuti statali per questo»

È guerra sui mutui-casa

L'Abi: «Quelli vecchi non saranno ritoccati». I consumatori: «Li denunciemo»

ROMA. Le banche non credono che presto saranno concessi mutui a tassi del 4 o 5% a meno di un contributo statale, e promettono battaglia «in ogni sede e con ogni mezzo legale» alle associazioni dei consumatori che intendono denunciare i vecchi mutui stipulati a tassi ritenuti usurari. Al termine del consiglio esecutivo dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi), il presidente Bianchi, visibilmente irritato, ha risposto chiaramente su entrambe le questioni. Sulla previsione del presidente del Consiglio Prodi, secondo il quale presto i mutui scenderanno al 5%, Bianchi ha detto: «Quando le banche effettueranno la raccolta al 2-2,5%, i mutui saranno al 4%. Se il mercato permetterà di collocare obbligazioni al 2,5%, avremo mutui al 4%, e non credo - ha aggiunto in polemica con le associazioni dei consumatori - che si leveranno proteste se poi i tassi dovessero tornare al 10%».

Bianchi non ha esitato a promettere battaglia alle associazioni dei consumatori che chiedono una revisione delle penali connesse all'estinzione dei vecchi mutui. Ha inoltre aggiunto che la casistica richiede un esame delle singole posizioni che devono essere ricontrattate dal singolo cliente con la sua banca, escludendo qualsiasi forma di provvedimento generalizzato. «Al massimo - ha aggiunto - possono essere



affrontate classi omogenee di rapporti, altrimenti si va al caso per caso. L'Abi, comunque, non può negoziare per nessuno e non dà ordini alle banche». In ogni caso, l'Associazione ribadisce che «non c'è alcun dubbio sulla legittimità dei mutui stipulati prima della legge sull'usura». Detto questo, ogni banca considererà attentamente la questione dal suo punto di vista specifico». E le denunce in arrivo dai consumatori? «Abbiamo una voglia terribile - ha risposto Bianchi - di reagire a quelle accuse. Non posso accettare e non sopporto di essere additato come presidente di un'associazione a delinquere: la buona educazione - ha aggiunto con tono alterato - dovrebbe insegnare a non dire certe cose». Il calcolo della penale, ha concluso il presidente dell'Abi, «è

diverso da contratto a contratto: in ogni caso non è un furto, è la logica dell'intermediazione. Se diventa eccessivamente onerosa, esiste una legge specifica che si applica: sono convinto che nessuna banca resterà insensibile all'eccessiva onerosità del contratto». La controffensiva dell'Abi sulla vicenda del caro-mutui non è piaciuta all'Adusbef. L'associazione di difesa degli utenti dei servizi bancari ha infatti annunciato che, contestualmente alle dichiarazioni rilasciate da Tancredi Bianchi, «Adusbef ha deciso di ritirare la propria delegazione dal ta-



Tancredi Bianchi
In alto il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante l'audizione alla Commissione Finanze della Camera
Marco Ravagli/Ap

vo di lavoro con l'Abi, poiché non ritiene più possibile alcun dialogo con gli attuali dirigenti di tale associazione». Sul fronte giudiziario, poi, Adusbef ha annunciato che domani mattina presenterà esposti

«su tutta la vicenda dei tassi di interesse e delle penali» a 13 diverse Procure della Repubblica (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia). Sulla vicenda dei mutui, inoltre, l'Adusbef ha «deciso di promuovere giudizi civili, in via d'urgenza, per l'applicazione dell'articolo 2815 del codice civile che stabilisce la nullità dei tassi usurari». In riferimento al fatto che le banche non rilasciano più agli utenti i conteggi per «estinzioni anticipate (forse) usuarie», l'associazione ha poi predisposto un testo di messa in mora, da inviare alle banche alla Banca d'Italia.

Intanto il calo del Tus ha fatto muovere alcune banche che subito hanno abbassato il loro prime rate. La Banca del Salento ha deciso di ridurre il prime rate di 0,50 punti portando al 7,75% il tasso applicato alla clientela primaria. Così la Cariplo: il cui prime rate scenderà dall'8% al 7,75% mentre il top rate passerà dall'attuale 15,25% al 15%. Anche il Banco Ambroveneto ha ridotto prime e top rate. Il primo tasso è stato tagliato di mezzo punto dall'8,25 al 7,75%, il secondo di un quarto dal 15,25 al 15%. Entrambe le variazioni saranno operative da lunedì 27 aprile. Il Credito Italiano ha portato il prime rate dall'8,75 al 7,75%. Anche in questo caso il ritocco partirà dal 27 aprile.



CORTE DEI CONTI

Dubbi sulle entrate

commissioni bilancio di Camera e Senato, ha sottolineato i risultati finora ottenuti.

Dalle previsioni per fine '98 emerge, alla fine di un lungo periodo di manovre di riequilibrio, una prospettiva di evoluzione tendenziale della finanza pubblica sostanzialmente sotto controllo, a conferma dell'incidenza non marginale delle correzioni a carattere strutturale introdotte dal '92. Si è quindi chiusa «la fase più acuta dell'emergenza».

Per il '97 Carbone ha sottolineato il successo del controllo sui flussi di cassa, che ha però portato a una «crecita dei residui passivi di dimensioni assai rilevanti». Un problema per il quale la corte ha comunque registrato «positivamente le indicazioni di metodo contenute nel Dpef».

Nel giudizio sul documento Carbone ha messo in evidenza sia «il rischio di perdite di gettito» legate all'introduzione dell'Irap, tant'è vero, ha ricordato, che è stata prevista una clausola di salvaguardia, sia quelli legati all'avanzare del federalismo fiscale.

R.E.

IN PRIMO PIANO

Le famiglie fanno i conti. Prestiti e mutui più convenienti, ma il calo della rendita dei Bot genera timori

Chi vince e chi perde coi nuovi rendimenti

L'Inpgi studia misure per i mutui

ROMA. L'Inpgi sta valutando le possibilità di intervento in favore dei 1.832 iscritti i quali negli anni scorsi hanno stipulato mutui per l'acquisto della casa a tassi fissi, oggi superiori a quelli praticati dalle banche e dallo stesso Istituto. Una verifica contabile ha tuttavia permesso di accertare che l'eventuale ricalcolo dei piani di ammortamento provocherebbe per l'Istituto la rinuncia a quasi 20 miliardi, troppi. Il Cda ha chiesto a un gruppo di banche di precisare i termini di una convenzione per consentire ai giornalisti di poter ottenere a condizioni vantaggiose un finanziamento, per estinguere un mutuo Inpgi oneroso.

MILANO. E adesso che la Banca d'Italia ha tagliato di mezzo punto il tasso di sconto, cosa cambia? Chi vince e chi perde nel gioco dei tassi di interesse? Gli italiani si trovano a far di conto, ma non è facile districarsi tra le novità. Anche perché le variazioni che la decisione del governatore Fazio provocherà nell'economia italiana non sono tutte immediate. Noi abbiamo provato a compiere una ricognizione a 360 gradi, con l'aiuto di Antonio Bestetti, dirigente della Cariplo.

La prima considerazione da fare è quella più ovvia: la misura decisa l'altra sera da Fazio incoraggia gli investimenti produttivi e scoraggia la rendita finanziaria. Già da ieri in effetti le grandi banche - la prima è stata la Comit - hanno annunciato un taglio di mezzo punto dei propri tassi attivi. In altre parole: prendere un prestito in banca da domani - diciamo meglio: in genere da lunedì - costerà lo 0,5% in meno. Su 100 milioni, mezzo milione di interessi in meno l'anno.



I conti correnti. Tenderanno alla rendita zero. Dovremo abituarci a pensare al conto in banca come ad un costo.

Le prime ad avvantaggiarsi della nuova situazione saranno le imprese, quelle grandi come quelle piccolissime. Apre un nuovo stabilimento o un negozio, o comprare dei macchinari costerà meno che in passato. E costeranno meno i prestiti a tasso variabile accessi in passato. Si libereranno così risorse per nuovi investimenti che dovrebbero portare nuova occupazione. Una società che potrà contare su

mo ancora lontani dai mutui al 5% auspicati da Romano Prodi: la media si ferma per ora al 7 - 7,5%. Ma insomma, non c'è paragone con i tassi di soli pochi anni fa. Sull'altro piatto della bilancia bisogna considerare che la riduzione del costo del denaro avrà serie ripercussioni sulle rendite finanziarie. I conti correnti, per citare solo un caso, tenderanno alla rendita zero. Dovremo abituarci a pensare al con-

to in banca come a un costo piuttosto che come a un investimento. Ma saranno soprattutto i titoli del debito pubblico a perdere di appeal. L'Italia è un paese di risparmiatori, e per oltre 20 anni i titoli di stato hanno offerto rendimenti tali da garantire un reddito più che decoroso anche con un capitale non miliardario.

Le cose da questo punto di vista peggiorano. Il taglio di mezzo punto del «Tus» si riverbererà rapidamente sui rendimenti dei titoli di stato di prossima emissione, coinvolgendo nella discesa anche i titoli indicizzati come i Cct già in circolazione. Per milioni di famiglie del ceto medio, che avevano messo nel conto della propria vecchiaia la rendita del capitale accumulato negli anni del lavoro le cose si complicheranno. I titoli di stato diventeranno sempre meno appetibili; è prevedibile quindi lo spostamento di una ulteriore quota di risparmio verso la Borsa.



Il destino dei Bot. L'ultimo colpo a questo tipo di risparmio. I titoli di Stato non saranno più appetibili come una volta.

È pericoloso tutto ciò? Dipende; innanzitutto non sarà male ricordare di affidarsi a degli specialisti: la Borsa «fai da te» è davvero pericolosa, in tempi di esasperata specializzazione degli strumenti finanziari e di internazionalizzazione dei mercati. E poi bisogna considerare che anche per le società quotate minori oneri finanziari si tradurranno in maggiori utili.

«Si dice - osserva Bestetti - che questi tassi ci riportino al '73. Ma i consumi di oggi non sono paragonabili a quelli di allora, così come non lo sono le tasse, i livelli di occupazione, le esigenze delle nuove generazioni. La verità è che l'Italia con i tassi europei è ancora un paese tutto da scoprire».

Dario Venegoni